

REFERENDIUM

noi abbiamo le idee chiare

ACQUA

NUCLEARE

LEGITTIMO
IMPEDIMENTO

12 e 13 giugno **Vota**

Sì

di Domenico Rosati

Referendum: che sia segnale di speranza

Malgrado i limiti di preparazione e le resistenze in atto, c'è l'opportunità unica di emettere un segnale forte su aspetti decisivi del futuro del paese che investono direttamente l'organizzazione della società e il nostro stesso modo di vivere.

Per l'opinione pubblica i referendum giungono sempre all'improvviso. Nel senso che solo agli ultimi giorni (3 o 4 settimane) il cittadino si rende conto che esiste un problema sul quale è richiesta la sua opinione sia pure nella forma semplificata del sì o del no. Se si fa eccezione per le consultazioni "storiche", quella su monarchia e repubblica del 1946 e quelle del 1974 sul divorzio e del 1981 sull'aborto, l'informazione preventiva è stata decisamente ridotta nei contenuti e nei tempi. Anche sui quesiti che all'inizio degli anni '90 del secolo scorso animarono l'idea di una rivoluzione da affidare al cambio dei meccanismi elettorali si confermò la re-

► (segue a pag. 11)

SPECIALE REFERENDUM

Un "Sì" per salvare le nuove generazioni

Gianmarco Proietti
pag. 2

Mettere fine all'abuso della funzione legislativa

Nanni Russo
pag. 2

Perché l'acqua è fuori mercato

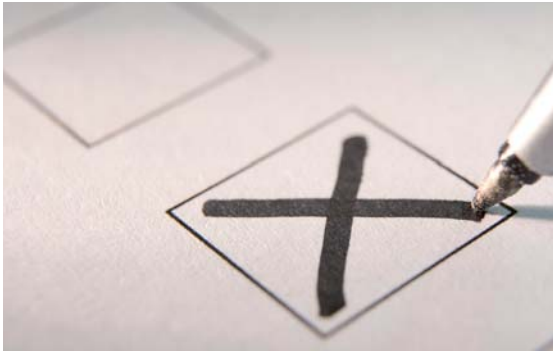
Andrea Masullo
pag. 3

Due referendum per salvare l'acqua

Luca Faenza
pag. 5



per un'Italia solidale



**SPECIALE
REFERENDUM**

Mettere fine all'abuso della funzione legislativa

Un "Sì" per salvare le nuove generazioni

di Gianmarco Proietti *Se il rischio di incidenti catastrofici fosse anche minimo, questo basterebbe a far valutare una politica differente di difesa e di promozione della vita sul pianeta oggi e soprattutto domani.*

L'8 novembre del 1987, alcuni "fanatici Ambientalisti", come il presidente Berlusconi definì l'80% degli italiani, votò Sì al referendum sul "nucleare".

L'80% degli Italiani (al referendum votarono più del 65% degli aventi diritto), scelse l'abolizione dell'intervento statale nel caso in cui un comune non avesse concesso un sito per l'apertura di una centrale nucleare nel suo territorio, l'abrogazione dei contributi statali per gli enti locali per la presenza sui loro territori di centrali nucleari e infine l'abrogazione della possibilità per l'Enel di partecipare all'estero alla costruzione di centrali nucleari.

Effettivamente nessun referendum chiedeva la chiusura delle centrali nucleari allora presenti nel territorio italiano (Latina, Caorso, Trino Vercellese, Garigliano), ma ne tagliava drasticamente i finanziamenti statali, a dimostrare che la produzione di energia da fonte nucleare non è un buon investimento possibile per i privati. È anche bene ricordare che una centrale nucleare ha una vita media di circa 25-30 anni con costi di smaltimento elevatissimi e nel 1987 solo la centrale di Caorso fu chiusa prematuramente, le altre avevano già raggiunto i limiti di età.

► (segue a pag. 9)

di Nanni Russo

Un "sì" per abrogare i residui di una legge ingiusta e per sbarrare la strada allo scandalo delle norme fatte nell'interesse personale di Silvio Berlusconi, in disprezzo del principio costituzionale di eguaglianza e della dignità della funzione legislativa.

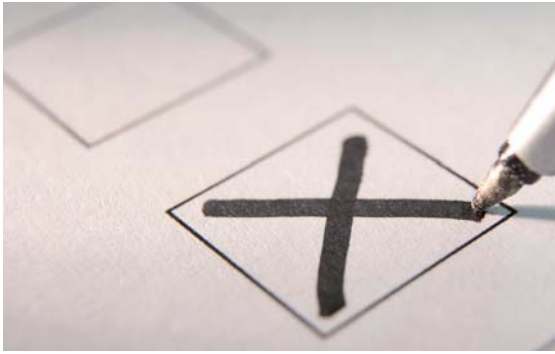
Il 12 e 13 giugno i cittadini sono chiamati a referendum, tra l'altro, sulla legge 7 aprile 2010 n.151, intitolata "Disposizioni in materia di impedimento a comparire in udienza", meglio conosciuta sotto il nome di legge sul "legittimo impedimento".

È, questa, l'ennesima (non la prima, ma purtroppo neppure l'ultima) delle leggi "ad personam" volute da Silvio Berlusconi nel suo esclusivo interesse personale, approvate (o in via di approvazione) da parte di una maggioranza parlamentare che, in questa come in altre occasioni, ha dimostrato di essere completamente asservita a lui senza nemmeno l'ombra di una pur minima autonomia critica. Non sarà mai deplorato abbastanza questo vero e proprio abuso della funzione legislativa, che mette a rischio la tenuta delle nostre istituzioni democratiche: ciò che caratterizza la legge, infatti, è la sua generalità e astrattezza, e l'essere finalizzata all'interesse generale, ed è pertanto di gravità eccezionale questo ripetuto sviamento della funzione legislativa per piegarla ad interessi esclusivamente personali. Questa ennesima legge "ad personam" si iscrive tra quelle volte ad impedire che seguano il loro corso naturale i processi nei quali Silvio Berlusconi è chiamato a rispondere di gravissimi delitti comuni. I precedenti immediati sono i cosiddetti "lodo Schifani" (L. 20/6/2003 n.140) e "lodo Alfano" (L. 23/7/2008 n.124), che impedivano o sospendevano, fino alla cessazione delle funzioni, i processi penali nei confronti di alcune alte cariche dello Stato (tra le quali, ed era quella che soltanto interessava, il presidente del consiglio). Entrambe le leggi sono state dichiarate costituzionalmente illegittime dalla Corte Costituzionale (la prima con la sentenza n. 24 del 2004, la seconda con la sentenza n. 262 del 2009) per violazione, rispettivamente, degli articoli 3, 24, 111 e degli articoli 3 e 138 della Costituzione.

Il governo... recidivo

È proprio a seguito della seconda sentenza della Corte Costituzionale che, falliti i due primi tentativi, la destra al governo, obbediente ai voleri del suo "capo", ci ha riprovato con la legge cosiddetta sul "legittimo impedimento". Ma anche questo terzo tentativo (come di-

► (segue a pag. 7)



**SPECIALE
REFERENDUM**

Perché l'acqua è fuori mercato

di Andrea Masullo

Gestire le risorse idriche non è solo un affare di prelievi, di acquedotti e depuratori, ma comporta il controllo delle attività che si svolgono all'interno dei bacini idrografici avendo presenti i riflessi planetari del problema.

Tutte le religioni usano l'acqua per riti di purificazione. I cristiani e gli ebrei battezzano e benedicono con l'acqua. Gli induisti affidano alle acque del Gange le ceneri dei loro defunti. I musulmani fanno abluzioni di purificazione nelle fontane poste all'ingresso delle moschee. I buddisti ascoltano nello scorrere dell'acqua "il suono" dello scorrere della vita nell'universo. Per tutte le religioni l'acqua ha un alto valore simbolico.

Tre miliardi di anni fa, nell'acqua apparvero le prime semplici forme di vita unicellulare dalle quali si è sviluppata la vita nelle sue forme più complesse, fino alla straordinaria biodiversità che oggi anima la Terra. Quasi a ricordo di ciò ancora oggi la vita dell'uomo nel seno materno si forma nell'acqua, e nell'acqua rimane nei primi mesi di vita.

Quando Neil Armstrong e Edwin Aldrin il 21 luglio del 1969 lasciarono le prime impronte umane sul suolo lunare, la loro grande emozione fu il vedere all'orizzonte arido e polveroso della Luna un pianeta azzurro, fatto prevalentemente di acqua: la nostra Terra. La Terra contiene infatti ben un miliardo e 400 milioni di chilometri cubi di acqua, ma solo 14.000 chilometri cubi è acqua dolce accessibile e rinnovabile.

Tante minacce su un bene prezioso

La disponibilità di acqua dipende dalla rinnovabilità delle falde raggiungibili dai pozzi di prelievo, dalle sorgenti e dei ghiacciai che alimentano i fiumi, ed è quindi garantita da un andamento regolare delle precipitazioni e dalla salute ecologica dei bacini idrologici. La disponibilità di acqua è minacciata dalle attività umane. La prima minaccia viene dall'eccessivo uso di combustibili fossili che causano i cambiamenti climatici, modificando l'andamento delle precipitazioni e provocando lo scioglimento dei ghiacciai montani. La seconda minaccia è la cementificazio-

ne sconsiderata delle aree di ricarica delle falde. La terza minaccia è l'inquinamento che rende le riserve d'acqua inutilizzabili. Gestire le risorse idriche non è quindi solo un problema di prelievi, di acquedotti e depuratori, ma comporta il controllo delle attività che si svolgono all'interno dei bacini idrografici, che per ovvi motivi non può essere delegato a privati.

Un'altra criticità deriva dal fatto che circa il 70% dell'acqua viene usata in agricoltura, il 20% in attività industriali e solo il 10% nelle case. Mentre i primi due utilizzi producono un valore aggiunto e quindi generano una corrispondente disponibilità a pagare, l'uso domestico non genera valore aggiunto, tuttavia rappresenta l'uso più prezioso perché comprende la sopravvivenza e la salute umana. Ciò introduce un serio problema di indirizzo etico. In presenza di una gestione finalizzata ad un profitto, stranamente quantificato dalla legge che si intende abrogare nella misura del 7% con una forzatura singolare anche sui meccanismi di mercato, in situazioni di scarsità locali che potranno divenire sempre più probabili a causa dei cambiamenti climatici, il gestore privato potrebbe trovarsi a scegliere se fornire acqua alla popolazione, all'agricoltura o all'industria. La logica del mercato dovrebbe portarlo a privilegiare il cliente disposto a pagare il prezzo più alto, cioè l'industria. Un conflitto del genere si è già verificato durante l'eccezionale ondata di calore dell'estate del 2003, quando le acque del Po in secca furono contese fra agricoltori e centrali termoelettriche.

Una gestione privatistica di questo bene è inoltre orientata al massimo sfruttamento per il massimo profitto piuttosto che alla preservazione della qualità e della rinnovabilità nel lungo periodo. Già oggi fra il 15 e il 35% dei prelievi per irrigazione supera la

velocità di ricarica delle falde e quindi è insostenibile e molti paesi poveri, fra cui l'Angola, l'Etiopia, la Cambogia, Haiti e molti altri, non riescono a garantire alle loro popolazioni la fornitura minima indispensabile di acqua, quei 50 litri al giorno considerati la minima quantità per la salute e per una vita dignitosa.

Oggi, circa 2,5 miliardi di persone nel mondo, circa la metà della popolazione del mondo in via di sviluppo, vivono in condizioni sanitarie precarie. Di conseguenza, ogni anno, circa 1,8 milioni di bambini al di sotto dei cinque anni muoiono per malattie diarroiche (quali colera, tifo e dissenteria) attribuibili all'assenza di acqua potabile e di servizi sanitari di base. Molte altre malattie sono direttamente imputabili a un'inadeguata erogazione di acqua dolce per bere e per l'igiene di base (Programma delle Nazioni Unite per l'Ambiente. The Greening of Water Law:

Rapporto del 2006 del Programma delle Nazioni Unite per lo Sviluppo (UNDP), intitolato *Beyond scarcity: Power, poverty and the global water crisis*. Secondo il pensiero ispiratore della legge che si intende modificare con il Referendum del 12 e 13 giugno l'acqua è in primo luogo un bene e il suo prezzo dovrebbe basarsi sul principio del profitto. Secondo la logica del mercato il costo di tutto ciò che si usa deve essere a carico del consumatore, di colui che trae utilità dall'uso. Quindi, secondo questa idea, persino i più poveri dovrebbero "pagare" per l'accesso ai cinquanta litri di acqua potabile considerati dall'Organizzazione Mondiale della Sanità la quantità giornaliera minima indispensabile per la sussistenza.

La posizione della Chiesa Cattolica sul problema dell'acqua è espressa con estrema chiarezza

Il profitto è utile se, in quanto mezzo, è orientato ad un fine che gli fornisca un senso tanto sul come produrlo quanto sul come utilizzarlo. L'esclusivo obiettivo del profitto, se mal prodotto e senza il bene comune come fine ultimo, rischia di distruggere ricchezza e creare povertà. ...Il diritto all'alimentazione, così come quello all'acqua, rivestono un ruolo importante per il conseguimento di altri diritti, ad iniziare, innanzitutto, dal diritto primario alla vita... [Benedetto XVI, Caritas in veritate].

L'acqua, per la sua stessa natura, non può essere trattata come una mera merce tra le altre e il suo uso deve essere razionale e solidale. ...Il principio della destinazione universale dei beni si applica naturalmente anche all'acqua, considerata nelle Sacre Scritture come simbolo di purificazione e di vita: "In questo dono di Dio, l'acqua è elemento vitale, imprescindibile per la sopravvivenza e, pertanto un diritto di tutti". (Giovanni Paolo II, messaggio del 19 gennaio 2004 - Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa, Libreria Editrice Vaticana, 2004).

Tornare al controllo pubblico

L'acqua non può essere gestita con un criterio esclusivamente privatistico. Nelle capitali di paesi come la Colombia, le Filippine, il Ghana, che non sono dotate di una adeguata rete idrica pubblica, e l'acqua viene fornita da privati con autobotti, il costo del-

Andrea Masullo

responsabile scientifico dell'Associazione Greenaccord. Ingegnere. Docente di "Fondamenti di Economia Sostenibile" presso l'Università di Camerino. Ha collaborato con diverse Amministrazioni Pubbliche, realizzando piani di gestione dei rifiuti e piani energe-

tici. Fa parte del Comitato Scientifico del wwf Italia. E' stato Direttore dell'Osservatorio per la Qualità Ambientale della Provincia di Roma. Ha partecipato alla redazione del Piano Energetico e Ambientale della Regione Marche, al Piano di gestione dei rifiuti della Provincia di

Siena, alla revisione del Piano Rifiuti del Comune di Roma, ed al Piano Energetico della Provincia di Roma. E' stato consulente del Ministero dell'Ambiente sui temi dell'energia e dei rifiuti e membro della Segreteria Tecnica del Ministro. Autore di numerosi articoli e pubblicazioni

Managing Freshwater Resources for People and the Environment. New York, 2010).

Anche i poveri debbono pagare?

Un miliardo e 800 milioni di persone non ha accesso ad acque potabili sicure; a causa dei cambiamenti climatici a tale numero si potrebbero aggiungere entro il 2050 altri 2 miliardi e 800 milioni di persone. Secondo le previsioni dal 5 al 25% degli usi globali di acqua dolce probabilmente supereranno nel lungo termine le forniture disponibili e circa la metà della popolazione mondiale entro il 2025 fronteggerà una scarsità di acqua.

I poveri spesso soffrono, non tanto per la scarsità d'acqua in sé, ma per l'impossibilità economica di accedervi, come osservato nel

l'acqua è da tre a sei volte superiore a quello di città come New York e Londra; siamo al paradosso che i poveri pagano molto più dei ricchi per quello che dovrebbe essere un diritto universale. E' in tal senso emblematico il caso della Francia, paese tra i primi ad avviare la privatizzazione dell'acqua già nel 1984. Ciò ha prodotto negli anni un aumento sistematico dei prezzi non accompagnato da un miglioramento dei servizi; non sono mancati casi di abusi e corruzione, fino all'attuale clamoroso dietro-front di tutte le

principali città del paese. Con il ritorno all'acqua pubblica nella città di Parigi, è stato addirittura previsto un risparmio di ben 30 milioni di euro all'anno, sfatando così anche il mito che il libero mercato renda il servizio più efficiente economicamente.

Questa legge che si intende abrogare sembra inoltre una sorta di irresponsabile auto-denuncia di incapacità gestionale da parte della politica, che suona come una delegittimazione delle amministrazioni pubbliche, considerate inefficienti a priori. ■

Due referendum per salvare l'acqua

di Luca Faenza *

Il 12 giugno le donne e gli uomini di questo paese saranno chiamati a votare per due referendum sulla gestione del servizio idrico e uno contro il nucleare. I primi due referendum sono stati promossi dal Forum Italiano dei Movimenti per l'Acqua da una vastissima coalizione sociale che, dal basso, senza i soldi dei partiti politici, senza l'appoggio dei grandi media e senza scorciatoie ha raccolto un milione e quattrocentomila firme. L'attivazione dei singoli cittadini in tutta Italia è stata straordinaria, così straordinaria da battere ogni record per il numero di firme raccolte, il più alto nella storia referendaria italiana.

Cosa chiedono i due referendum? Il primo quesito intende abrogare una parte del cosiddetto Decreto Ronchi, quello approvato dal Governo Berlusconi che di fatto obbliga gli enti locali a mettere nelle mani di soggetti privati la gestione dei servizi idrici. Il Comitato Referendario ritiene, in altre parole, inammissibile la privatizzazione dell'accesso all'acqua. Il secondo quesito chiede di abrogare la normativa che consente al gestore di ottenere profitti garantiti sulla tariffa che pagano i cittadini, senza che i profitti siano legati ad investimenti e a miglioramenti del servizio. Si tratta di due richieste forti che possiamo sintetizzare con la volontà di togliere l'acqua dal mercato ed eliminare i profitti dall'acqua. Parole semplici di chi crede che su un bene comune, essenziale alla vita di ogni specie, non si possa fare profitto, che l'acqua

non debba essere trattata come una qualsiasi merce. Abbiamo alle spalle numerose storie di privatizzazione dei servizi idrici nel nostro paese che hanno portato ovunque aumento delle tariffe, crollo degli investimenti e calo dell'occupazione.

Il Comitato Referendario 2 "Sì per l'Acqua Bene Comune" sta ricevendo un particolare trattamento dei grandi mezzi di informazione. C'è una campagna di silenzio e di disinformazione che ha per mandati le grandi multinazionali che gestiscono le reti idriche e che puntano al non voto degli italiani come strumento per far fallire i referendum. Lo stesso governo ha cercato in modo da sfavorire la partecipazione popolare (bruciando quasi 400 milioni di euro, questo lo spreco del mancato accorpamento con le amministrative). Allo stesso modo il Parlamento ha bocciato un ordine del giorno che chiedeva l'indizione di un election day. Un atto indegno e inaccettabile in un periodo di tagli indiscriminati a scuola, sanità e cultura. Inoltre registriamo il tentativo di depotenziare i referendum con l'istituzione di un'authority sull'acqua, un organismo inutile in quanto, essendo il servizio idrico un monopolio naturale, non vi è alcun mercato da regolare, non intacca forma e sostanza dei quesiti referendari che perseguono proprio l'uscita dell'acqua dal mercato e l'uscita dei profitti dall'acqua. Il Comitato Referendario è in ogni caso convinto che gli italiani sapranno essere più

responsabili dei loro governati e andranno alle urne per decidere sull'acqua e sul nucleare. Troppo alta la posta in gioco per mettere la testa sotto la sabbia. Per salvare dalle logiche di mercato il bene comune per eccellenza servono due sì. Si scrive acqua, si legge democrazia. In ogni territorio attivazioni, flashmob, campagne spontanee che partono dai cittadini.

Il comitato promotore ha presentato, inoltre, un piano alternativo per il finanziamento del servizio idrico integrato in Italia, elaborato dal Comitato. Il piano, fondato sul principio che l'acqua è un "bene comune", risponde a criteri di equità, e stabilisce un modello tariffario che non fa gravare tutti gli investimenti sulla tasche dei cittadini. "La nostra proposta - spiega Corrado Oddi del Comitato Referendario - parte dalla constatazione del falli-

mento dell'attuale meccanismo di finanziamento del servizio idrico, che produce forti incrementi tariffari, senza garantire gli investimenti di cui il settore necessita. Al contrario, la nostra idea, che si basa sulla rimodulazione tariffaria e l'intervento della finanza e della fiscalità generale, produce una seria diminuzione delle tariffe, la certezza e l'accelerazione degli investimenti".

La tappa fondamentale per realizzare quello che abbiamo in mente sono naturalmente i referendum. Il 12 e il 13 giugno governanti, multinazionali e affaristi di ogni sorta avranno un'amara sorpresa: gli italiani si riprenderanno l'acqua.

** Ufficio Stampa Comitato Referendario
2 Sì per l'Acqua Bene Comune*

ACQUA
noi abbiamo le idee chiare

**RICCHEZZA
NELLE MANI
DI TUTTI**

12 e 13
Giugno **vota Sì**
al referendum

PD
Partito Democratico

www.partitodemocratico.it
www.youDEM.tv

rò tra poco) si è scontrato con la nostra Costituzione, la quale ancora una volta si è dimostrata capace di resistere ad ogni aggiramento e violazione in virtù del presidio di un organo di garanzia autorevole e indipendente quale è la Corte Costituzionale.

Non è la prima, dicevo, ma temo che non sarà neppure l'ultima, delle "leggi ad personam" approntate da Silvio Berlusconi nel suo personale interesse: infatti sono attualmente all'esame del Parlamento alcuni disegni di legge che, abbreviando i termini di prescrizione del reato (così da far cadere in prescrizione il gravissimo delitto di corruzione in atti giudiziari nel caso "Mills"), allungando contraddittoriamente la durata dei processi con l'imposizione al giudice di soggiacere a strategie dilatorie della difesa (così da avvicinare la prescrizione negli altri processi), e imponendo la sospensione del processo nel caso di conflitto di attribuzioni (in modo da far sospendere il processo nel caso "Ruby"), sono evidentemente mirati anche essi ad impedire che i processi a carico di Berlusconi giungano al loro esito naturale. Ma oggetto di referendum è la legge sul cosiddetto "legittimo impedimento" ed è di questa, pertanto, che devo brevemente occuparmi. Essa, in estrema sintesi, prevede che l'esercizio delle attività attribuite al presidente del consiglio (comma 1 dell'art. 1) e ai ministri (comma 2) dalle leggi e dai regolamenti, nonché di quelle preparatorie e consequenziali, e di quelle comunque coesenziali alle funzioni di governo, "costituisce legittimo impedimento a comparire nelle udienze dei procedimenti penali quale imputato ai sensi dell'art. 420 ter del codice di procedura penale", e che (comma 4) "ove la presidenza del consiglio dei ministri attesti che l'impedimento è continuativo" il giudice, sempre obbligato a rinviare l'udienza, la deve rinviare a data successiva al periodo indicato, che non può essere superiore a sei mesi (rinnovabile, peraltro, di sei mesi in sei mesi fino a diciotto mesi, termine finale di applicazione della legge, art. 2).

L'art. 420 ter del codice di procedura penale, richiamato dal comma 1, è quello che prevede che il giudice rinvia il processo ad altra udienza quando "risulta che l'assenza

(dell'imputato) è dovuta ad assoluta impossibilità di comparire per caso fortuito, forza maggiore o altro legittimo impedimento".

La finzione "continuativa"

E' palese l'intento della legge: falliti i tentativi di impedimento o di sospensione obbligatoria del processo nel quale sia imputato il presidente del consiglio, si è tentato di raggiungere il medesimo risultato imponendo al giudice di rinviare obbligatoriamente le udienze del processo per lo svolgimento di una delle tantissime attribuzioni inerenti a quella carica, e addirittura di rinviarle obbligatoriamente di sei mesi in sei mesi (fino a diciotto) a fronte di una semplice attestazione della presidenza del consiglio che l'impedimento "è continuativo".

Per questo anche questo ennesimo tentativo andava a scontrarsi con la Costituzione e non poteva superare il vaglio della Corte Costituzionale. La Corte si è pronunciata con la sentenza n. 23 del 2011, dichiarando l'illegittimità costituzionale del comma 4 dell'art. 1 della legge (quello che prevedeva lo "impedimento continuativo" attestato dalla presidenza del consiglio) e il comma 3 "nella parte in cui non prevede che il giudice valuti in concreto, a norma dell'art. 420 ter comma 1 del codice di procedura penale, l'impedimento addotto", e "salvando" invece il comma 1 a condizione che "tale disposizione venga interpretata in conformità con l'art. 420 ter del codice di procedura penale".

La sentenza della Corte Costituzionale ha, in buona sostanza, eliminato tutti gli effetti che gli estensori della legge si proponevano di raggiungere: il presidente del consiglio può addurre, a giustificazione della sua assenza, l'impedimento (ma deve trattarsi di impedimento "preciso e puntuale") derivante dallo svolgimento delle sue funzioni, come del resto già prevedeva, con norma generale, l'art. 420 ter c.p.p., ma ciò non determina un automatico rinvio della udienza, poiché al giudice sono riservati "in relazione alle specifiche ipotesi di impedimento del titolare di funzioni di governo, i poteri di valutazione dell'impedimento addotto che al giudice stesso sono riconosciuti in base al comune regime processuale". A seguito del drastico ridimensionamento della legge operato dal-

la Corte Costituzionale, si è posto il problema se permanesse l'ammissibilità del referendum, inizialmente richiesto nel senso della abrogazione della intera legge.

La Corte di Cassazione, cui compete la decisione, ha confermato l'ammissibilità del referendum, modificandone il quesito, che ora verte sulla abrogazione dell'articolo 1, commi 1, 2, 3, 5 e 6 e dell'art. 2 della legge; della intera legge, cioè, escluso il comma 4 dell'art. 1 già annullato dalla Corte Costituzionale. Si noti che la Corte Costituzionale ha lasciato in vita i commi 2, 5 e 6 dell'art. 1 e l'art. 2 della legge, avendo ritenuto inammissibili le relative questioni di costituzionalità per difetto di rilevanza.

Tre buoni motivi del "sì"

Pur nella situazione (certamente meno

drammatica) venutasi a determinare dopo la sentenza della Corte Costituzionale, ritengo egualmente molto importante partecipare al referendum e votare "sì" al relativo quesito. E ciò per almeno tre fondamentali ragioni. La prima è che anche le disposizioni sopravvissute alla sentenza della Corte Costituzionale (commi 2, 5 e 6 dell'art. 1 e art. 2) è giusto che siano cancellate.

La seconda è che è giusto che siano cancellate anche le disposizioni delle quali la Corte Costituzionale ha stabilito che debbano essere integrate o interpretate alla stregua dell'art. 420 ter c.p.p.. Infatti la norma ora citata del codice di procedura penale, dettata in linea generale per tutte le situazioni che possono verificarsi nel corso del processo, è sufficiente a regolare, da sola, anche l'impedimento derivante da attività di governo, ed una corretta tecnica legislativa vuole che si evitino duplicazioni e sovrabbondanze, fonti in genere di equivoci e confusioni.

La terza, non meno importante, è essenzialmente politica. Non saremo mai abbastanza riconoscenti alla Corte Costituzionale per la funzione di salvaguardia della Costituzione che in tutti questi anni ha svolto e continua a svolgere. Ma i cittadini, con lo strumento del referendum, hanno il potere di intervenire anche direttamente su una legge incostituzionale, sbagliata ed ingiusta, ed è doveroso che lo facciano partecipando alla consultazione e votando "sì" alla abrogazione della legge. Questo "sì" sarà un "no" netto e deciso allo scandalo delle leggi fatte nell'interesse personale di Silvio Berlusconi, in totale dispregio del principio costituzionale di eguaglianza e della dignità della funzione legislativa. E sarà un segnale importante, in tale direzione, in un momento in cui, come sopra ho ricordato, i tentativi di strumentalizzare la funzione legislativa a proprio personale vantaggio si vanno moltiplicando e sono accompagnati da scoperta insofferenza verso ogni controllo e verso lo stato di diritto e la separazione dei poteri e addirittura da attacchi ingiuriosi verso gli organi di garanzia.

Se, come mi auguro, si raggiungerà il "quorum", e vincerà il "sì", sarà la vittoria della Costituzione e dei cittadini che questa Costituzione vogliono difendere contro ogni aggressione e distorsione. ■

GIUSTIZIA
noi abbiamo le idee chiare

**NON SI
ACCETTANO
IMPEDIMENTI**

12 e 13
Giugno **vota Sì**
al referendum

PD
Partito Democratico

www.partitodemocratico.it
www.youDEM.tv

Tante buone ragioni

In ogni modo, gli Italiani manifestarono chiarissimamente la volontà di non scegliere l'approvvigionamento energetico da fonte nucleare.

Una centrale nucleare è un sistema a tecnologia complessa mediante il quale l'energia nucleare viene prodotta, controllata e trasformata in energia elettrica per l'utilizzo civile e industriale. Tra i vari tipi di reattore sviluppati il più comune è il reattore termico a acqua pressurizzata (PWR = Pressurized Water Reactor), che trasforma l'acqua pompata nel reattore in vapore e tramite una turbina in energia elettrica.

L'elemento base della *fissione* nucleare è l'Uranio, che l'Italia deve necessariamente comprare dai paesi produttori (Canada, Australia, Niger, Namibia, Russia, Kazakistan, Uzbekistan) L'Uranio, inoltre, non è una fonte rinnovabile e nel mondo ce ne è assai poco. Nel 1991 è stato raggiunto il "Picco", cioè dal 1991 in avanti se ne sta consumando più di quanto ce n'è rimasto in natura: la leggenda dunque di un'energia completamente autoprodotta dall'Italia è così banalmente smentita; inoltre, proprio per l'aumento della domanda e la scarsità della presenza, l'uranio negli ultimi anni ha decuplicato il suo valore passando da 7 dollari la libbra nel 2001 a più di 75 dollari attuali. I costi di produzione dell'energia nucleare sono stimati a 6,3 cent/ kWh contro 5,5 del gas e 5,6 del carbone: l'idea di una energia per tutti a basso costo non trova realizzazione nella produzione di energia da fonte nucleare. Per una centrale da 1000 MW servono: 150÷200 t l'anno di uranio naturale, 30 t l'anno di Uranio arricchito, che comportano l'estrazione di 6.000.000 t di rocce uranifere, 1.000.000 t di acqua, 16.500 t di acido solforico, 270 t di fluoro gassoso ed enormi quantità di energia. Un costo esorbitante.

Non solo Chernobyl

Chiaramente, come molti ancora oggi ricordano, l'esito del referendum del 1987, fu decisamente condizionato dall'incidente di Chernobyl, avvenuto nell'aprile del

1986, nell'Ucraina sovietica.

Io ho visto Chernobyl e Prypiat. Ho visitato la centrale. Ho respirato per pochi minuti quell'aria malsana. Ho parlato con i familiari delle vittime del più devastante incidente planetario di carattere ambientale. Ma non è questa esperienza che alimenta le ragioni di un no responsabile.

È un "no" che ha nella sua ragione un "sì" per un sviluppo pulito, economicamente e ambientalmente sostenibile, cioè capace di futuro, per tutti, perché ne possano godere le generazioni attuali e quelle future. Nella tragedia della centrale di Chernobyl non si può dire quanti morirono, quanti si ammalarono, quanti non nacquero o nacquero malati. Tutto ciò rende decisamente più terrificante una catastrofe che è ancora lì, latente nell'aria velenosa. La radioattività è un veleno misterioso: si nasconde nell'atomo, nell'infinitamente piccolo, ma si manifesta in un male infinitamente grande, anche a distanza di anni. Quel luogo, circondato da una foresta nel delta del fiume Prypiat, è il segno che ciò che appare come bello, potente, "naturale" ai nostri occhi, può essere maledettamente malato, terribilmente senza speranza. E coloro che ancora oggi si sostengono la produzione di energia nucleare circoscrivendo l'incidente di Chernobyl come dovuto all'imperizia e a tecnologie obsolete, sono drammaticamente smentiti dalla tragedia del Giappone che conferma purtroppo tutti i timori.

Principio di precauzione

Nonostante la volontà chiaramente espressa dagli italiani nel 1987 e ribadita oggi dai cittadini sardi, nonostante ancora non sia stato risolto il problema dello smaltimento e nel deposito delle scorie, non esiste un sito sicuro in un'Italia sismica e a rischio idrogeologico, tanto che la criminalità organizzata trova nel mercato illecito delle scorie radioattive uno dei suoi più proficui guadagni, l'attuale governo ha deciso di riorganizzare la produzione di energia elettrica tramite le centrali nucleari. La motivazione di una scelta tanto limitata e limitante è argomentata con la bassa produzione di anidride carbonica e di gas ad effetto serra, i gas responsabili

del cambiamento climatico. Sarebbe vero se si escludesse dal bilancio dei gas serra la produzione di uranio, il suo arricchimento radioattivo, lo smaltimento delle scorie e la costruzione e lo smaltimento dopo 20 anni della centrale, elementi che riportano la produzione di gas serra quanto quella dei combustibili fossili.

La questione è fondamentalmente scientifica: la scienza non è il luogo delle scelte, tale luogo è la politica; la comunità scientifica fornisce una fotografia del reale da cui si possono tracciare differenti scenari futuri, più o meno possibili, esplicitando il grado numerico della possibilità che si verifichino. Il politico e il cittadino, di fronte a questa fotografia, sono chiamati a scegliere. Cercare di confutare con ogni mezzo, fondamentalmente ideologico, i rischi

e la non convenienza della produzione di energia da fonte nucleare, implica svalutare la politica della sua capacità di scelta, e dunque investire gli scienziati di responsabilità di cui altri dovrebbero farsi carico. A questa considerazione va aggiunto che, soprattutto nelle politiche ambientali, deve valere il principio di precauzione: se il rischio di incidente catastrofico fosse anche minimo, questo basterebbe a far valutare una politica differente di difesa e di promozione della vita sul pianeta oggi e soprattutto domani: in una democrazia puramente competitiva, fondata esclusivamente sul consenso, le future generazioni non hanno rappresentanti oggi, non sono una lobby di potere, non ci sono ancora. Le questioni ambientali aprono quindi la possibilità di ripensare il modello di democrazia attuale, attraverso una politica animata da riflessioni condivise, fondata sulla deliberazione comune e dunque su un processo di inclusione.

Il complicatissimo referendum numero 3 del 12 giugno prossimo, chiede l'abrogazione delle norme che permetterebbero la costruzione di nuove centrali nucleari in Italia.

La scelta responsabile del "Sì" è la scelta che impone di guardare nel volto "l'altro a cui rispondere", e l'altro oggi è rappresentato dalle nuove generazioni a cui occorre garantire futuro, pulito e senza scorie.

Le generazioni future oggi non votano. Votiamo noi e dovremmo farlo anche per loro.

NUCLEARE

noi abbiamo le idee chiare

RESPINTO

AL MITTENTE

12 e 13
Giugno

vota Sì

al referendum



www.partitodemocratico.it
www.youDEM.tv

Fissa la data...!

ASSISI
23/24/25
SETTEMBRE 2011
VIII° CONVEGNO
NAZIONALE DI STUDI
DEI
CRISTIANO SOCIALI

gola della voluta parsimonia comunicativa. Soprattutto i soggetti orientati a non modificare le situazioni per le quali si chiede il cambiamento sanno di poter fare affidamento sulla regola del "quorum", quella per cui la consultazione è valida solo se si raggiunge la metà più uno degli aventi diritto. Ne deriva una sorta di competizione al ribasso che precede ogni confronto sul merito dei problemi; ed è la via più facile perché si esaurisce nell'invito a non andare a votare, agevolato, per lo più da una collocazione stagionale (decisa dai governi) che invoglia alla spiaggia piuttosto che all'urna.

Di questa scorciatoia si è variamente usufruito e con esiti alterni. L'invito ad andare al mare con cui Craxi snobbò i quesiti elettorali fu respinto da una partecipazione da lui impreveduta. Il medesimo appello a disertare i seggi, più tardi rivolto dalla Cei ai cattolici sui temi della procreazione assistita ebbe un riscontro talmente clamoroso da autorizzare grida di vittoria là dove si era trattato, più prosaicamente, di conseguita mancanza del numero legale.

Per un consenso informato

Di fronte a simili incognite, il mondo "referendario" – una vera specie politica che ragiona sul metro "binario" dell'approvo o respingo – ha pronto il rimedio sovrano: l'abolizione del "quorum", in modo che un esito sia valido con qualsiasi numero di votanti. E' il metodo svizzero; ma è anche il metodo del "referendum confermativo" previsto in Italia nel caso di modifiche della Costituzione. Non c'era la verifica del numero legale, ad esempio, nel 2006 quando i cittadini respinsero la riforma globale che la maggioranza berlusconiana aveva approvato e di cui chiedeva la ratifica popolare. E quella volta del resto il "quorum" venne abbondantemente superato.

L'esperienza mostra comunque che non può esservi una regola sicura mentre è certo che molti sono i fattori che inducono gli elettori a recarsi alle urne o a disertarle. Ed è probabilmente sbagliato addossare meriti o colpe del risultato all'efficacia di misure procedurali sempre ambigue o reversibili. Meglio sarebbe invece soffermarsi sulle

condizioni necessarie perché un consenso informato si realizzi e si esprima. E qui, giustamente, va chiamata in causa la funzione dell'informazione. Conoscere per deliberare è il canone. Così come è sacrosanto segnalare la colpa di quanti, nelle istituzioni, operano per ostacolare o rallentare il flusso delle informazioni, specie quando, come nel caso dei grandi "media" si tratta di dare campo alle voci pro o contro senza ingiustizie o distorsioni.

Sarebbe tuttavia incompleto un discorso che si fermasse alla soglia della lamentazione sulla scarsa disponibilità che hanno i poteri e gli interessi consolidati a concedere spazio a quanti ne mettono in discussione la legittimità o l'estensione. Chi promuove un referendum sa che le cinquecentomila firme per depositare il quesito sono soltanto il "cip" per aprire una partita per giocare la quale occorrono ben altre risorse. Risorse di persuasione: occorrono argomenti convincenti ed anche suggestivi, basati su dati di fatto comprensibili e su documentazioni credibili. E risorse di comunicazione che tengano conto, in partenza, dello svantaggio strutturale che sempre penalizza chi si espone per una variazione significativa dello stato delle cose.

Il quesito-bambino

La legge referendaria prevede un itinerario assai lungo e articolato per giungere al momento della prova, con passaggi che chiamano in causa i soggetti proponenti, la Corte di Cassazione e la Corte Costituzionale. Dal momento in cui viene alla luce, un quesito dovrebbe essere trattato – allevato – come un bambino bisognoso di cure; e non solo da parte di quanti compongono i Comitati promotori ma anche e soprattutto delle... masse popolari che si presume siano interessate a mandare a buon fine la proposta. Diversamente tutto si risolve nella fiammata dell'ultimo mese e degli ultimi giorni quando, per forza di cose, dell'argomento in discussione si impadroniscono i media, con tutte le inevitabili deformazioni che ciò comporta.

Dire che il referendum è in senso proprio lo strumento più importante di democrazia diretta nei sistemi di libertà equivale a dire che esso dovrebbe anche essere un fattore



CRISTIANO SOCIALI NEWS
QUINDICINALE
DEL MOVIMENTO
DEI CRISTIANO SOCIALI

**Sede Nazionale
del Movimento**
Via Calabria, 56
00187 Roma
Tel. 06/3210694

Editore:

Il Bianco
e Il Rosso scarl editore

Redazione:

Via Calabria, 56
Roma

Direttore Responsabile:

Vittorio Sammarco

Direttore Editoriale:

Domenico Lucà

Coordinamento:

Lauredana Ercolani

Autorizzazione:

Tribunale di Roma,
n. 00424-97 del 4/7/97

Progetto grafico:

Aesse Comunicazione

Impaginazione:

Alessandra Spagnuolo

Stampa:

Spedalgraf Stampa - Roma



www.cristianosociali.it

italiasolidale@cristianosociali.it

propulsivo di partecipazione popolare, dalla cui entità e qualità dipendono le sorti elettorali del quesito e, soprattutto, la stabilità del risultato in termini istituzionali e politici. Non mancano infatti nel carnet della repubblica episodi di aggiramento postumo dell'esito referendario che, essendo abrogativo, rinvia necessariamente ad una legge di adempimento; così come esistono letture unilaterali di risultati che ne snaturano il senso e influenzano la gestione successiva. Al primo gruppo appartiene sicuramente la vicenda della responsabilità civile del giudice che è... dimagrita strada facendo; al secondo si può iscrivere l'episodio dell'aborto, in cui fu clamorosamente sconfitto il quesito liberalizzatore dei radicali mentre, per insipienza dei cattolici antiabortisti e dei laici non abortisti, nel senso comune è transitata l'idea che a quello sia andato il consenso popolare.

Alla vigilia del voto di giugno sui quattro quesiti sottoposti al giudizio popolare – acqua 1 e 2, nucleare, legittimo impedimento - che senso ha un discorso come quello sin qui svolto? Non certo quello di un incentivo al disimpegno e all'astensione, che avrà sul campo tanti, troppi, propugnatori interessati, ma piuttosto quello di un invito razionale e consapevole ad utilizzare senza sconti un utensile della democrazia – il referendum – che per un momento ci mette nelle mani un potere di decisione altrimenti impossibile da praticare. C'è la coscienza dei limiti di enunciazione, di preparazione e di sostegno dei quesiti, sui quali si sono impegnate solo alcune minoranze; e c'è anche la

constatazione che strada facendo alcune carte in tavola sono state manomesse. Così come è probabile che alcune questioni (si pensi al nucleare) non troveranno una definizione risolutiva. C'è però l'opportunità unica di emettere un segnale forte su alcuni aspetti del nostro futuro che investono direttamente l'organizzazione della società e il nostro stesso modo di vivere, sia per la fruizione di un bene comune come l'acqua sia per l'affermazione di un principio di legalità che implichi l'effettiva uguaglianza dei cittadini. In una fase in cui la democrazia rappresentativa è paralizzata dalle convulsioni di una crisi che impaccia il Parlamento e declassa a rissa le relazioni politiche, un segnale di popolo – che sia autentico, forte e chiaro – sarebbe la spinta che aiuta il paese a riemergere dalla palude in cui da troppo tempo è immerso. Detto altrimenti: un segno di speranza. ■

REFERENDUM

noi abbiamo le idee chiare

12 e 13 giugno

vota

SÌ

ACQUA

NUCLEARE

LEGITTIMO
IMPEDIMENTO



www.partitodemocratico.it
www.youDEM.tv